

NICOLA CIAMPITTI

I. *Cenni biografici*¹

Nicola Ciampitti nacque a Napoli il 16 settembre 1749. Sin da fanciullo ebbe familiarità con l'ambiente ecclesiastico frequentando il collegio gesuitico del Carminiello al Mercato. Qui i suoi primi maestri, colpiti dalla vivacità d'ingegno del fanciullo — tredicenne —, lo invitarono ad entrare nella Compagnia di Gesù. Egli fu dissuaso dai genitori i quali, tuttavia, per assecondare la sua vocazione religiosa lo indirizzarono agli studi presso il Seminario Urbano. Sotto la guida di insegnanti prestigiosi quali l'Aula, il Martorelli, il Della Calce, il Capobianco e il Rossi, affina ed irrobustisce la sua cultura classica,² impara tra l'altro il greco e l'ebraico e si dedica nello stesso tempo alla filosofia ed alla teologia. Terminato il corso di studi fu ordinato sacerdote nel settembre del 1773. Qualche anno dopo il rettore del Seminario Urbano, il canonico Giuseppe Simioli, volendo innalzare il livello d'istruzione della scuola, decise di richiamare con compiti didattici i più illustri ex-allievi. Tra questi il Ciampitti fu invitato ad insegnare lingua latina prima ai convittori delle classi inferiori e poi a quelli della cosiddetta scuola d'umanità. Ammalatosi poi l'Aula, il Ciampitti, su indicazione dello stesso, fu designato a sostituirlo. Quando questi morì nel 1782 egli ne assunse definitivamente la cattedra di eloquenza insieme alla carica di vicerettore. Dal cardinale Capece Zurlo fu anche nominato esaminatore degli ordinandi e dei confessori del seminario ed incluso tra i soci dell'Accademia Sacra dei Padri dell'Oratorio dove nelle periodiche riunioni

¹ Bibliografia: *Elogio del Cav. Niccolò Ciampitti*, in *Elogi dell'Abate Serafino Gatti* (Napoli, 1832); *Elogio storico di Niccolò Ciampitti*, pronunziato da Giuseppe Castaldi (Napoli, 1833); G. BARBATI, *Nicolai Ciampitti Opera* (Napoli, 1849); M. A. TALLARICO, *Ciampitti in Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25°, (Roma, 1981).

² Per la sua singolare padronanza della lingua latina ebbe l'incarico di pronunziare l'orazione in memoria del grande Alessio Simmaco Mazzocchi.

incентrate su dispute morali e teologiche egli diede costante prova di vasta erudizione e di elegante eloquenza.

Nel 1798, con apposito diploma Ferdinando IV lo chiamò a sostituire Gennaro Vico, figlio del grande Giambattista, alla cattedra di eloquenza latina nell'Università; nel 1806 divenne professore ordinario di eloquenza antica e moderna: dal 1813 ricoprì la cattedra di eloquenza e poesia latina creata nel 1811. Della Università fu anche rettore negli anni 1828 e 1829.

A partire dai primi anni dell'800 la fama e il prestigio del Ciampitti crebbero nel mondo culturale napoletano grazie soprattutto alla sua feconda e instancabile attività di pedagogo e di organizzatore dell'istruzione sia nelle scuole clericali che in quelle laiche: ³ infatti fece parte di una prima commissione ⁴ nominata da Giuseppe Bonaparte nel giugno del 1807 con lo scopo di vigilare sulla compilazione dei libri scolastici ed elementari a norma del decreto del 24 febbraio di quello stesso anno che vietava l'uso di qualsiasi libro non preventivamente approvato dal Ministero dell'Interno. Nel 1808 lo stesso Ministero lo invitò a far parte di una commissione ristretta (insieme a Teodoro Monticelli ed a Nicola Truglia) incaricata di studiare una riforma ispirata al nuovo metodo normale, metodo che in Sicilia aveva già avuto grande successo.

Nel 1809 il Ciampitti fu ancora figura di primo piano nel programma di riforma dell'istruzione promosso da Gioacchino Murat: con un decreto del 20 dicembre 1808 era stata istituita su proposta del ministro dell'Interno Giuseppe Capecebatro una direzione generale dell'istruzione composta da un presidente e da quattro direttori « col compito di vigilare sulle scuole primarie e secondarie sui collegi, sui conservatori di musica, sulle scuole di belle arti, di esaminare il metodo, la capacità e la morale degli insegnanti ». ⁵ Uno dei quattro direttori fu appunto il Ciampitti il quale nel 1811 fu anche eletto vicepresidente di un giurì istituito con funzioni di controllo su tutte le scuole del Regno. Nel 1812 fu nominato professore presso il Pensionato Normale, una scuola per professori fondata con *Decreto Organico* del 29 novembre 1811. Il nuovo istituto, primo tentativo di una scuola magistrale gratuita, sorse nell'edificio del Salvatore. ⁶

³ La sua biografia da questo momento, come si vedrà, si sostanzia in notevole misura dei moltissimi problemi connessi col mondo dell'insegnamento.

⁴ Gli altri componenti erano monsignor Rosini, Nicola Fergola, Teodoro Monticelli, Gennaro Cestari, Giuseppe Del Re.

⁵ A. ZAZO, *L'istruzione pubblica e privata nel Napoletano* (Città di Castello, 1927), p. 110.

⁶ ZAZO, op. cit., p. 135.

Nel 1811 il Ciampitti fu nominato vicario generale di Napoli. Si organizzò sul modello degli atenei egualitari voluti dalla Restaurazione alla uniformità culturale, alla didattica e disciplinaria, si volle ampliare l'orizzonte della lingua italiana, della storia e della geografia, si volle *studiorum* dei futuri re e sulla teologia.

Nel 1812 il Ciampitti pubblicò i classici latini in un commento: nacque *scholarum Regni Neapolitani*.

Questi continui tentativi di riforma del bito della scuola non ebbero un successo accademico-scientifico, ma una niana, quindi della *Storia e Antichità*; di morte. Qui lesse varie *minum quae supersunt*.

Nel 1829 fu per ordine cavalleresco in nelle arti e negli impieghi.

Morì a Napoli. Restituita accanto alla

II. La figura e l'opera

Nella *Storia di Napoli* il Ciampitti è vissuto negli studi tra

⁷ Doveva essere un'opera in molti volumi - che accanto ad una esposizione offriva sia nozioni di filologia che di latinità, sia nozioni di argomentazione la metafisica. Di tutto questo si parla rispettivamente nelle *Lettere* e nelle *Adolescentes*.

Nel 1811 il Ciampitti, insieme a monsignor Bernardo della Torre vicario generale di Napoli, fu promotore della riforma degli studi seminarili organizzati sul modello delle scuole pubbliche. Partendo da quei principi egualitari voluti dalla monarchia illuminata dei Napoleonidi che miravano alla uniformità culturale di tutti i cittadini, il Ciampitti adottò metodi didattici e disciplinari simili a quelli delle scuole laiche con l'intento di ampliare l'orizzonte culturale dei seminaristi: introdusse infatti lo studio della lingua italiana, del diritto naturale, della matematica e della fisica, della storia e della geografia, ammodernando ed arricchendo così il *cursus studiorum* dei futuri sacerdoti, fino allora fondato essenzialmente sul latino e sulla teologia.

Nel 1812 il Ciampitti fu invitato dal ministro Zurlo a creare una collana di classici latini in un'edizione corretta nel testo ed accompagnata da ricco commento: nacquero così gli *Universae disciplinae elementa in usum scholarum Regni Neapolitani. Electa classicorum Latinorum*.⁷

Questi continui impegni di tipo organizzativo e promozionale nell'ambito della scuola non distolsero il Ciampitti da interessi più specificamente accademico-scientifici: nel 1807 fu scelto come socio dell'Accademia Pontaniana, quindi della Ercolanese ripristinata col nome di Accademia reale di Storia e Antichità; di quest'ultima fu anche presidente dal 1827 sino alla morte. Qui lesse varie Memorie e nel 1809 pubblicò l'*Herculanensium Voluminum quae supersunt tomus secundus*.

Nel 1829 fu personalmente decorato da Francesco I dell'omonimo ordine cavalleresco inteso a premiare quanti si distinguevano nelle scienze, nelle arti e negli impegni civili.

Morì a Napoli il 23 agosto 1832 e fu tumulato nella chiesa di S. Restituta accanto alle spoglie del Mazzocchi, dell'Ignarra e del Simeoli.

II. La figura e l'opera

Nella *Storia di Napoli*, del Ciampitti si legge che « fu un pio sacerdote vissuto negli studi tra seminario e università. Fu educato dai Gesuiti... la

⁷ Doveva essere un'opera di ampio respiro – il piano complessivo prevedeva ben 50 volumi – che accanto ad una scelta di autori latini disposti in un ordine di crescente difficoltà, offriva sia nozioni di filologia, grammatica, retorica e storia necessarie alla comprensione della latinità, sia nozioni di argomenti più propriamente speculativi quali la logica, l'etica, la fisica e la metafisica. Di tutto questo vasto programma videro la luce solo tre volumi contenenti rispettivamente le *Lettere* di Cicerone, le *Favole* di Fedro e le *Vite* di Cornelio Nepote. I criteri di scelta ai quali si attenne il Ciampitti sono dallo stesso accuratamente esposti in una *Praefatio ad Adolescentes*.

raccolta delle sue opere latine contiene componimenti di ogni genere e si distingue per l'affettuosa gentilezza e per la meditata riflessività». ⁸

È un giudizio equilibrato e che nella sostanza risponde alla realtà, tuttavia può essere meglio precisato: è vero che la produzione del Ciampitti è quasi tutta in lingua latina, lingua che egli possedeva ed usava in maniera eccezionale, ma i suoi tratti salienti non risiedono nella sola « gentilezza » e « riflessività ». La molteplicità dei « generi » trattati ⁹, dall'oratorio al biografico, dall'elegiaco all'epigrammatico all'epistolare, i contributi di carattere filologico-scientifico, gli interessi pedagogici che sostanziano la sua laboriosa attività di letterato non consentono di rinchiuderlo negli angusti limiti di un qualsiasi cultore di latino — e molti ce n'erano in quei tempi — teso a riproporre, in un estetismo formale, poco probabili modelli arcadici.

Il Ciampitti, nato a metà del Settecento e morto dopo il primo trentennio dell'Ottocento, visse gli anni dell'Illuminismo e della rivoluzione francese, quelli che portarono alla caduta della repubblica partenopea, collaborò ai tentativi di riforma dell'istruzione attuati dal governo francese, fu suddito fedele e stimato dei Borboni.

1) *I Discorsi Inaugurali*

Un riflesso di queste esperienze ci è dato dai quattro « Discorsi inaugurali » che egli pronunciò nell'Università in un arco di tempo compreso tra il 1798 ed il 1829. L'interesse che suscitano questi componimenti si fonda sulla loro 'attualità' nel senso che contribuiscono tra l'altro a chiarire come il Ciampitti intendesse la cultura e quali fossero le sue simpatie politiche.

Tuttavia, il fatto che i quattro discorsi siano accomunati da alcuni

⁸ M. SANSONE, *La letteratura a Napoli dal 1800 al 1860* in AA.VV. *Storia di Napoli*, vol. IX (Napoli, 1972), p. 419.

⁹ Gli scritti del Ciampitti sono essenzialmente costituiti da 7 orazioni, 3 biografie, 18 epistole, 29 *Carmina*, in buona parte elegie ed epigrammi, 41 iscrizioni, l'edizione del *Bellum Actiacum* nel secondo tomo dei papiri ercolanesi, e quella della già citata collana di testi classici per la scuola, oltre a numerose comunicazioni tenute all'Accademia Ercolanese. Ricordo ancora un contributo dal titolo *De ponderibus, mensuris et nummis veterum Graecorum* posto in appendice al trattatello di LAMBERT BOS, *Antiquitatum Graecarum praecipue Atticarum descriptio brevis* (Napoli, 1820) che di questo rappresenta un completamento secondo quanto scrive il D'Ancora nella *Premessa*, «... vir eruditissimus Nicolaus Ciampitti... qua est erga me benevolentia non solum correctionem huiusce novae editionis suscepit; sed etiam me flagitante, aliqua capita adiunxit quae desiderabantur in Auctoris opera».

ricorrenti motivi è t
arco di trent'anni:
coincidenza del prim
certo conservatorism
tradizione è ben vig

I motivi comun

— Gli studi se b
illuminati promotor

— Il progresso

— Lo studio c
l'uomo.

Lo stile di quest
suoi lenocini retorici
mancano stilemi fa
formazione classica

Nella prima or
morale del Ciampitti
indirizzati alla giove
nella consapevolezza
della mancata riform

L'*oratio* ¹¹ man
ispiratore risolvend
uditorio in un lingua
religione cristiana s
classico.

L'auspicio che
sovrani, *optimo fru*
dedicano agli studi:
dalla *curiositas*. È un
della pedanteria, di
patrimonio ideologi

¹⁰ In un fervore di
quale però non riuscì m
furono emanati due decreti
studi preparatori ed imp
pubblica istruzione relat

¹¹ *Oratio in solemni*
1798, pp. 3-15 di Barba

ti di ogni genere e si
ta riflessività ». ⁸

risponde alla realtà,
duzione del Ciampitti
a ed usava in maniera
a sola « gentilezza » e
ll'oratorio al biografi-
ontributi di carattere
anziano la sua laborio-
negli angusti limiti di
quei tempi — teso a
delli arcadici.

orto dopo il primo
no e della rivoluzione
pubblica partenopea,
dal governo francese,

quattro « Discorsi
un arco di tempo
ano questi componi-
buiscono tra l'altro a
quali fossero le sue

comunati da alcuni

VV. *Storia di Napoli*, vol.

orazioni, 3 biografie, 18
oni, l'edizione del *Bellum*
ata collana di testi classici
mia Ercolanese. Ricordo
eterum Graecorum posto
um praecipue Atticarum
tamento secondo quanto
mpitti... qua est erga me
suscepit; sed etiam me
opera».

ricorrenti motivi è tanto più significativo in quanto essi si collocano in un arco di trent'anni: la cristallizzazione di alcune tematiche, proprio in coincidenza del primo nascere e diffondersi delle idee romantiche, indica un certo conservatorismo culturale di matrice classicistica che in nome della tradizione è ben vigile di fronte a novità anche metodologiche.

I motivi comuni ricorrenti nei discorsi sono:

— Gli studi se ben coltivati danno lustro alla città e al Principe che ne è illuminato promotore.

— Il progresso degli studi è legato al mecenatismo del Principe.

— Lo studio delle lettere è strumento di formazione morale dell'uomo.

Lo stile di questi componimenti richiama quello ciceroniano con tutti i suoi lenocini retorici, dall'*occupatio* alla *praeteritio* alla *prosopopea*, né mancano stilemi famosi e motivi topici che testimoniano della salda formazione classica del Ciampitti.

Nella prima orazione, quella tenuta nel 1798, la rigorosa temperie morale del Ciampitti si dispiega in una molteplicità di spunti parenetici indirizzati alla gioventù studiosa. Il suo appello dai toni a volte accorati, nella consapevolezza della decadenza dell'Università, tradisce una denuncia della mancata riforma globale degli studi. ¹⁰

L'*oratio* ¹¹ manca di una unità tematica, di un ben preciso motivo ispiratore risolvendosi in una pluralità di riflessioni proposte al giovane uditorio in un linguaggio sovente metaforico nel quale a motivi tratti dalla religione cristiana si accompagnano rievocazioni esemplari del mondo classico.

L'auspicio che la città possa sempre, sotto la guida illuminata dei sovrani, *optimo frui statu* dipende dall'impegno con il quale i giovani si dedicano agli studi: lo studio delle lettere in particolare deve essere guidato dalla *curiositas*. È un principio importante perché rappresenta una condanna della pedanteria, di ogni vuoto esercizio formale non attento al ricco patrimonio ideologico nascosto nei classici:

¹⁰ In un fervore di riforme furono elaborati grandi disegni dal governo del decennio il quale però non riuscì mai a varare una legge organica. Il 31 ottobre e il 19 novembre 1809 furono emanati due decreti per la riforma dell'Università e in quegli stessi anni videro la luce studi preparatori ed importanti contributi tra i quali quello di Matteo Galdi, *Pensieri sulla pubblica istruzione relativamente al Regno delle due Sicilie*.

¹¹ *Oratio in solemnibus studiorum instauratione habita in aedibus Gymnasi neapolitani a. 1798*, pp. 3-15 di Barbati, cit.

Litterae incuriosae temereque excoltae ¹² nihil ex se bonae frugis ¹³ gi-
gnunt, neque ad ingenium neque ad animum efformandum; atque adeo
noxiae magis hominum generi sunt, quam fructuosae. ¹⁴

Dell'amore verso le lettere cerca poi di cogliere i presupposti metafisici riproponendo in chiave cristiana la mistica platonica di Eros. Si rilevi come il ragionamento del Ciampitti si dipana sulla falsariga dell'Amore platonico visto come innalzamento dell'anima:

(animus) acriori quodam desiderio exstimulatus agitur impelliturque semper, nec ullo potest loco conquiescere, donec quod tantopere concupivit, aliquando tandem adipiscatur... Iam autem ex eiusmodi amore, tanquam e stirpe sua, erumpit alacritas illa, quam ad excolendas litteras pernecessariam esse confirmavi.

Alla difficoltà di raggiungere la virtù e la sapienza poste su un alto monte e perciò accessibili solo a pochi tenaci si contrappongono i vantaggi che derivano dal loro possesso e che oltre al conforto nelle avversità garantiscono anche una collocazione sociale di prestigio.

L'abilità oratoria del Ciampitti che vuole conquistare l'uditorio si dispiega in una serie di immagini disposte — con l'evidente proposito di utilizzare il valore esemplare della fonte classica — secondo una sapiente *climax* che raggiunge il culmine nella prosopopea della patria ammonitrice. Comincia il Ciampitti col delineare il suo studente modello i cui tratti sono quelli di un seminarista dietro i quali si nasconde un'esperienza autobiografica, quella di quando in seminario affrontava il contraddittorio filosofico dopo una rapida consultazione dei libri della ricca biblioteca: ¹⁵

¹² Cf. Gell. 19,9 «Homines amoeni, et nostras quoque litteras haud incuriosae docti».

¹³ L'uso metaforico del termine *frux* è tra gli altri in Gell. 13,27 «multa ad bonam frugem ducentia in eo libro scripta sunt».

¹⁴ Un legame tra *frux* e l'aggettivo *fructuosus* è stabilito da Quintiliano I 6, 29, «vult se hominem frugi probare, quia utilis multis idest fructuosus».

¹⁵ È notizia del Barbatì nella bibliografia premessa all'opera citata, p. XVII: «... amplexu librorum suppellectili suppeditata, quibus Seminarium bibliotheca adfluebat... cernere erat juveniculum Nicolaum... in arenam descendere atque irritos adversariorum conatus reddere, nec prius ab incepto desistere quam lacescentes ipsos... profligasset». Questo sistema educativo è stigmatizzato dal Zazo, op. cit., p. 4 «Difettosa era l'istruzione... nelle case dei vari ordini religiosi a volte aspramente rivali, scolopi e gesuiti specialmente, dominatori quest'ultimi col loro spirito e col loro metodo d'insegnamento che imbevuto di un tutto formale classicismo... male educava gli animi giovanili fra gare astiose e non temperate emulazioni».

Videor enim
ad Deum
circumfundit
meditari; me

Il successivo ri-
governata dai filoso-
interferenza funzio-
camente impegnato
tra questi coloro ai c-
dello Stato.

La conclusione
stione di consolidat-
Leggi ¹⁸ alle quali bi-
cui si regge la città,
parlare la Patria. Qu-
contratto:

Quae (scil. p-
posset, ita m-
laudem alui,
subsidia deb-
ludificetur.

La corrisponde-
mente nel discorso
in quanto istituzione

¹⁶ Cf. Cic., *De Fin-*
sedentem, multum circ-

¹⁷ Questa espressione
tesi dell'avversario».

¹⁸ Questa famosa p-
18 quando la patria ferita
dal suo insano proposito

¹⁹ Il triplice conce-
successione del testo pla-

Videor enim mihi illum videre bene ante lucem e lectulo desilientem, fuis ad Deum ex more precibus, pluteo assidere; libros quibus circumfunditur¹⁶, legere animo perattento; lecta uno defixum obtutu meditari; meditata in adversaria accuratissime referre.¹⁷

Il successivo richiamo a Platone che volle la sua repubblica ideale governata dai filosofi corrobora nella visione del Ciampitti la tesi di una interferenza funzionale tra cultura e potere, nel senso che il Re, illuministicamente impegnato nella creazione di una classe di intellettuali, sceglie poi tra questi coloro ai quali affidare il controllo civile, militare ed ecclesiastico dello Stato.

La conclusione dell'*Oratio* è affidata ad un espediente di forte suggestione di consolidata tradizione. Come nel *Çritone* Socrate fa parlare le Leggi¹⁸ alle quali bisogna comunque obbedire perché sono i fondamenti su cui si regge la città, così il Ciampitti si ispira al passo platonico facendo parlare la Patria. Questa così ricorda ai giovani il debito che hanno con essa contratto:

Quae (scil. patria) quidem si vocem emittere et vobiscum sermocinari posset, ita mihi vos allocutura videretur. Ego vos sinu excepi... ego ad laudem alui, ego ad studia produxi.¹⁹ Vos mihi pacis ornamenta, vos belli subsidia debetis; cavete ne spem quam in vobis defixi atque locavi, exitus ludificetur.

La corrispondenza col passo platonico è concettualmente superficiale: mentre nel discorso di Socrate vi è una identificazione tra le leggi e la patria in quanto istituzione necessaria ad attuare quei principi di umana conviven-

¹⁶ Cf. Cic., *De Fin.*, 3,2,7, dove di Catone si legge «M. Catonem in bibliotheca sedentem, multum circumfusus Stoicorum libris vidi».

¹⁷ Questa espressione ricalca quella ciceroniana, *Or. 122 adversaria referre*, «abbattere la tesi dell'avversario».

¹⁸ Questa famosa personificazione ha la sua migliore imitazione in Cicerone, *in Cat. I 7*, 18 quando la patria ferita si rivolge al figlio ribelle nel tentativo di commuoverlo e dissuaderlo dal suo insano proposito.

¹⁹ Il triplice concetto *sinu excepi... ad laudem alui... ad studia produxi* ricalca la successione del testo platonico, 50 e, ἐπειδὴ δὲ ἐγένου τε καὶ ἐξέτραφης καὶ ἐπαιδεύτης.

za che sono alla base della vita civile, in Ciampitti la patria si identifica con il sovrano che ne garantisce la grandezza. È il tocco conclusivo di adulazione al quale il Ciampitti non sa sottrarsi, consapevole che le fortune del letterato dipendono solo dalla munificenza del Sovrano.

Tralasciando l'Orazione inaugurale del 1813, di scarso rilievo perché senza una particolare originalità di concetti svolge il tema del mecenatismo visto come panacea alla decadenza delle lettere (Giacchino Murat è paragonato a Pericle e a Napoleone), giova invece richiamare l'attenzione su quella del 1825 perché tocca uno dei problemi più attuali di quel tempo: il disprezzo che veniva d'oltralpe per le lingue morte unito alla diffusione di metodi pedagogici globali, enciclopedici che si scontravano con i tradizionali metodi educativi.

Così il Ciampitti polemicamente inveisce contro il 'modernismo' francese ed i suoi adepti italiani:

Exstiterè siquidem non ita multis ab hinc annis certi homines, qui perblanda peregrinae novitatis specie commoti ac decepti polliceri ausi sunt, sese, quisquiliis (graecas scilicet, latinasque litteras hoc nomine appellare consueverunt), quisquiliis, inquam, recisis atque abiectis, ad summum scientiarum fastigium compendiarie quadam, facillimaque via adolescentulos perductum ire.

Come si vede, è una presa di posizione chiara contro le nuove dottrine che dalla Francia si erano diffuse per tutta l'Europa, arrecando un gravissimo danno agli studi classici. È una condanna dello spirito enciclopedico d'oltralpe che mirava ad una riforma globale dell'apprendimento relegando in secondo ordine le lingue classiche a vantaggio di quelle volgari.

Un lucido profilo di tali condizionamenti esercitati sulla cultura italiana e napoletana, sulle sue tradizioni che affondavano le radici nel mondo greco-latino ci viene dal marchese Angelo Granito il quale in un discorso del 1845 così scriveva:²⁰

Nessuno pregiava più le nostre lettere, fermamente persuaso che fossero da più le straniere e bastassero a tutto..., dobbiamo adunque, ad esempio de' padri nostri, studiare i classici negli originali, né i Latini soltanto, ma ancora i Greci, lingua ancor questa de' nostri maggiori... la quale riesce di gran giovamento alle nostre lettere, cui vediamo essere decadute, quando sono stati abbandonati così fatti studi.

²⁰ A. GRANITO, *Lettera della pronunzia greca e discorso della necessità e del modo di studiare le lingue greca e latina* (Napoli, 1845), pp. 32 e 37.

Dunque, un ve
dell'utilità delle ling
ancora attuale.

Il Ciampitti nel
insiti nel mondo an

2) Ciampitti accade

Nel 1807 il Cia
data da Carlo III di
interpretare le antich
numero di papiri ch
suburbana dei Pisoni
affidato al grande
svolgimento dei pap
zione di quattro soc
svolti, fu publicato
che conteneva per le
Filodemo. Dopo il
dissertazione isagog
fu publicato e l'Acc
1806.

Con decreto de
Accademia di Storia
sco Daniele, storiog
amicizia.

Nel 1809 vide
tomus II comprende
Bellum Actiacum, a
colonne) del *De Na*
Rosini. Nella *Preme*
coperta dall'anoni
facilmente riconduc
oltre che il valore sc
Bellum Actiacum a

²¹ Cf. G. CASTALDI

Dunque, un ventennio dopo la denuncia del Ciampitti il problema dell'utilità delle lingue classiche nella formazione culturale dei giovani era ancora attuale.

Il Ciampitti nel suo discorso mira ad un recupero di quei valori perenni insiti nel mondo antico e che andavano inculcati progressivamente.

2) *Ciampitti accademico ercolanese*

Nel 1807 il Ciampitti divenne socio dell'Accademia Ercolanese. Fondata da Carlo III di Borbone nel 1755²¹ essa aveva oltre che lo scopo di interpretare le antichità ercolanesi l'altro specifico di gettare luce sul gran numero di papiri che erano stati scoperti nel gennaio del 1753 nella villa suburbana dei Pisoni. Lo svolgimento e l'interpretazione di questi rotoli fu affidato al grande Alessio Simmaco Mazzocchi. Grazie al metodo di svolgimento dei papiri inventato dal padre Antonio Piaggio e alla collaborazione di quattro soci esperti di greco che dovevano commentare i papiri svolti, fu pubblicato nel 1793 il primo tomo dei *Volumina Herculanensia* che conteneva per le speciali cure del Rosini il IV libro del *De Musica* di Filodemo. Dopo il 1797, anno in cui vide la luce la prima parte della dissertazione isagogica del Mazzocchi curata dallo stesso Rosini, null'altro fu pubblicato e l'Accademia non tenne addirittura più adunanze dal 1798 al 1806.

Con decreto del 17 marzo 1807 essa fu ripristinata col nuovo nome di Accademia di Storia e Antichità ed ebbe come segretario perpetuo Francesco Daniele, storiografo ufficiale di corte, legato al Ciampitti da profonda amicizia.

Nel 1809 vide la luce l'*Herculanensium Voluminum quae supersunt tomus II* comprendente otto colonne frammentarie di un papiro latino, il *Bellum Actiacum*, a cura del Ciampitti, ed i libri II (11 colonne) ed XI (13 colonne) del *De Natura* di Epicuro integrate e commentate da monsignor Rosini. Nella *Premessa* (pp. V-XV) indirizzata *erudito lectori* e (per quanto coperta dall'anonimato secondo lo spirito di collegialità dell'Accademia) facilmente riconducibile nella sua stesura al Ciampitti, sono degne di nota oltre che il valore scientifico delle argomentazioni inerenti al problema del *Bellum Actiacum* anche alcune riflessioni che in fosche tinte tacitiane

²¹ Cf. G. CASTALDI, *Della regale Accademia Ercolanese* (Napoli, 1840).

pongono il problema della persecuzione degli intellettuali e della inconciliabilità tra l'*armorum strepitus* e l'*otium* letterario: ²²

Universa ferme Europa, ut reliquas orbis terrarum partes praetereamus, belli incendio ardescere videbatur... Profecto doctrinae fere omnes vulgo invisae despectaeque viluere; earum vero cultores vinculis exilioque multati, aut domi abditi, aut delatoribus obsessi ne mutire quidem ausi sunt. Quum igitur haec esset apud nostros litterarum existimatio, tantaque eruditi homines invidia premerentur; quae potuit papyros evolvendi, interpretandi, edendi cura homines tenere? ²³

Dopo questa denuncia accorata e l'esaltazione dei meriti avuti da Giuseppe Napoleone e da Gioacchino Murat nella rinascita degli studi a Napoli, il Ciampitti passa a illustrare il contenuto del volume: per quanto riguarda il testo poetico latino il Ciampitti sostiene nella Prefazione che esso trattava la vittoria di Ottaviano su Antonio e Cleopatra ad Azio oppure di tutta la guerra fatta da quello in Africa. Di fronte a quanti volevano attribuire questo poema a Vario, egli dimostra con validi argomenti, basati su una minuziosa lettura e su un circostanziato esame delle fonti relative allo stile e all'opera di Vario da una parte e di Rabirio dall'altra, che la paternità dell'opera deve risalire a quest'ultimo.

L'edizione si presenta nel modo seguente: viene dato il testo delle otto colonne con le integrazioni in inchiostro rosso e vengono proposti i disegni del papiro affinché al lettore sia nota l'entità delle lacune. Seguono (pp. XIX-XXVI) le *Adnotationes* cioè un dotto commento dei singoli versi nel quale si dà ragione delle scelte tra diverse lezioni.

Ma leggiamo come il Ciampitti presenta la sua fatica di editore ercolanese con quel disappunto per le difficoltà di svolgimento dei rotoli con testo latino a causa del loro cattivo stato di conservazione: ²⁴

Inter Herculenses papyros non paucas invenimus, et quidem voluminosiores quae latinis characteribus exaratae fuerunt; quumque illae prae

²² Cicerone affermava che l'eloquenza è figlia della pace e della concordia, *Brutus* 45 «pacis est comes otiique socia et iam bene constitutae civitatis quasi alumna quaedam eloquentia».

²³ BARBATI, cit., pp. 223-224.

²⁴ *Herculensium Voluminum quae supersunt tomus II* (Napoli, 1809), p. VII.

reliquis salis
industriarum a
fato oleum a
na sive ex lo
fabricatione
revolvi aegr

3) *Le Biografie* ²⁵

Tra i vari generi furono per lo più espressivo teso a mettere in luce le persone della vita di quello biografico per una funzione che egli attribuisce alla biografia.

All'inizio della vita per cui è degna di giusto riconoscimento bene comune, 2°) per modelli di vita ai quali Cornelio Nepote, I

²⁵ In numero di tre Amantea. I titoli sono *scriptis, De Brunonis Amantea* a Napoli nel 1718 e vi morì Arti. Tra le sue opere si veda C. Maiello e l'*Antiquitates* Daniele nacque a S. Clemente del re alla morte del re dell'Accademia della Crusca segretario dell'Accademia di opere principali sono *Le di Palermo riconosciute* Bruno Amantea, illustre 1819. A Napoli ebbe macchirurgo straordinario ne Nel 1792 fu nominato primo maggiore dell'armata napoletana Società Reale e nel 1811

²⁶ Cf. BARBATI, cit.

uali e della inconcilia-

m partes praetereamus,
trinae fere omnes vulgo
ores vinculis exilioque
ne mutire quidem ausi
rum existimatio, tanta-
tuit papyros evolvendi,

dei meriti avuti da
inascita degli studi a
volume: per quanto
a Prefazione che esso
ra ad Azio oppure di
e a quanti volevano
idi argomenti, basati
elle fonti relative allo
altra, che la paternità
ato il testo delle otto
no proposti i disegni
cune. Seguono (pp.
dei singoli versi nel

ta fatica di editore
olgimento dei rotoli
servazione: ²⁴

et quidem volumino-
; quumque illae prae

la concordia, *Brutus* 45
quasi alumna quaedam

oli, 1809), p. VII.

reliquis salivam nobis cierent, incredibile dictu est, quantum operis, industriae ac temporis insumptum fuerit in iis evolvendis ... sed adverso fato oleum atque operam, ut aiunt, perdidimus. Huiusmodi enim volumina sive ex loci natura, ubi obruta diu iacuerunt, sive potius ex ipsa papyri fabricatione, quodam resinoso glutine adeo scatent, ut conspissata folia revolvi aegre admodum queant...

3) *Le Biografie* ²⁵

Tra i vari generi in cui il Ciampitti si cimentò (le composizioni in latino furono per lo più non un vuoto esercizio formale ma uno strumento espressivo teso a manifestare i suoi sentimenti, ad abbozzare i fatti e le persone della vita civile e culturale napoletana) di particolare interesse è quello biografico per il consapevole richiamo ai modelli antichi e per la funzione che egli a tale *genere* assegna, innestando abilmente le caratteristiche della biografia greca sul filone romano.

All'inizio della *Vita* del chirurgo Bruno Amantea individua tre ragioni per cui è degna di lode l'opera del biografo, 1° perché consente di dare giusto riconoscimento a chi, rifiutato l'ozio, si sia dedicato agli studi per il bene comune, 2° per la fama che al biografo ne deriva, 3° perché offre modelli di vita ai quali ispirarsi. Gli autori esemplari in questo campo sono Cornelio Nepote, Plutarco, Diogene Laerzio. ²⁶

²⁵ In numero di tre sono quelle di Salvatore Aula, di Francesco Daniele e di Bruno Amantea. I titoli sono rispettivamente *Salvatoris Aulae Vita*, *De Francesci Danieli studiis et scriptis*, *De Brunonis Amanthaeae vita studiis et rebus*. Salvatore Aula, celebre letterato nacque a Napoli nel 1718 e vi morì nel 1794; fu membro dell'Accademia Ercolanese e di quella di Belle Arti. Tra le sue opere si ricordano *l'Illustrazione sopra le istituzioni di retorica e di poetica di C. Maiello* e *l'Antiquitatum Romanorum epitome ad usum seminarii Neapolitani*. Francesco Daniele nacque a S. Clemente presso Caserta nel 1740 e morì a Napoli nel 1812. Fu storiografo del re alla morte del Vico, poi segretario perpetuo dell'Accademia Ercolanese, socio dell'Accademia della Crusca, di quella reale di Londra e di quella di Pietroburgo. Nel 1807 fu segretario dell'Accademia di Storia e di Antichità e direttore della stamperia palatina. Le sue opere principali sono *Le forche caudine illustrate* (Caserta, 1778), *I regali sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti e illustrati* (Napoli, 1784), *Monete antiche di Capua* (Napoli, 1802). Bruno Amantea, illustre medico, nacque a Grimaldi di Calabria nel 1750 e morì a Napoli nel 1819. A Napoli ebbe maestro il famoso Domenico Cotugno e ben presto per concorso divenne chirurgo straordinario nell'ospedale degli Incurabili dove insegnò anche chirurgia e anatomia. Nel 1792 fu nominato professore di anatomia pratica nello stesso ospedale, nel 1798 chirurgo maggiore dell'armata napoletana stabilita in S. Germano, nel 1812 divenne membro della Società Reale e nel 1815 chirurgo di camera del re.

²⁶ Cf. BARBATI, cit., p. 139.

Quella del Ciampitti è una biografia che mostra di avere le sue radici nella concezione platonica ed aristotelica del *Bios* inteso come « condotta di vita » e che esamina l'uomo soprattutto nel suo stato di compiutezza, nella sua tipicità atta ad esemplificare una maniera di vita. I caratteri dei suoi personaggi si dispiegano aristotelicamente nella pienezza della loro vita attiva ed operosa, comunque sempre positiva. L'accostamento poi di Cornelio Nepote a Plutarco sembra giustificarsi nella visione del Ciampitti col fatto che il biografo romano si adegua da una parte agli scopi moralistici della biografia ellenistica e dall'altra fissa una struttura che viene successivamente ripresa con maggiore arte dal Cheronense. Invece il richiamo a Diogene Laerzio si spiega per la presenza di una anche se rara componente aneddotica che il Ciampitti mostra di non spregiare.

Le tre biografie si sviluppano secondo un identico schema il cui modello più compiuto sembra essere quello di Plutarco: il Ciampitti prende ovviamente le mosse dalla nascita del suo personaggio del quale sottolinea sempre in qualche modo il legame con la figura paterna, passa in rassegna con maggiore o minore ampiezza la storia della sua giovinezza e della sua educazione fino alla maturità, lo segue nel suo intenso operare sempre contraddistinto da un eguale fervore religioso, per concludere con la vecchiaia e con la morte.²⁷ Una rassegna dei moduli espressivi pone in luce lo stretto rapporto tra Cornelio Nepote e Ciampitti, oltre ad una uniformità schematica di quest'ultimo:²⁸

I Salvator Aula, Ioannis Baptistae fil. Neapolitanus X kal. Maias an. MDCCXVIII natus est ... annum agentem XIV abdidit pater optimus in Seminarium Neapolitanum.

II Franciscus Danielius pridie Idus Aprilis MDCCXL Sanclemente natus est in pago et amoenitate caeli et soli ubertate totius fere Campaniae pulcherrimo ... Patrem habuit Dominicum satis litteratum hominem, et in iuris prudentia non mediocriter versatum.

III Bruno Grimaldi in oppido non infrequenti Bruttiorum XII prope passuum milibus Consentia dissito ... pridie kal. Quintilies an. MDCCCL in lucem editus fuit postremus liberorum. Franciscus Xaverius eius pater ... medicum chirurgum domi agebat non sine laude.

²⁷ Per lo schema biografico di Plutarco, insieme a quello di Nepote, operante sul Ciampitti, cf. p. es. i seguenti passi delle *Vite Parallele*: Themist. I 1, II 2, XXXI 5; Cato I 1-2, LXXIII 1.

²⁸ Le biografie occupano le pp. 97-173 dell'edizione del Barbati. Indico, con I, II, III rispettivamente quelle dell'Aula, del Daniele e dell'Amantea.

Lo schema di Nepote. Si veda per

T. Pomponi
patre usus es
litterarum. H
puerilis aeta

Dopo le notizie
Ciampitti comincia a
loro adolescenza qu
adulti:

I A puero co
disciplinas J
aviditate ani

II mature in
natura prope
Eodem acce

III Bruno in
impellique v
smodi studi

Modello di que
Nepote che di Attic
apprendimento, men
procedimento si ris

Atticus 1,3
suavitas oris
sed etiam ex

Epaminonda
iam a maiori
philosophiae

L'itinerario bio
Vite valore paradign
nella successione a
modello a cui richia

Lo schema di questi *incipit* è fuor di dubbio ispirato da Cornelio Nepote. Si veda per esempio *Atticus* 1,1:

T. Pomponius Atticus, ab origine ultima stirpis Romanae generatus ... patre usus est diligente et, ut tum erant tempora, diti inprimisque studioso litterarum. Hic, prout ipse amabat litteras, omnibus doctrinis, quibus puerilis aetas impertiri debet, filium erudit.

Dopo le notizie relative al luogo alla data di nascita ed alla famiglia, il Ciampitti comincia a disegnare il profilo dei suoi personaggi cogliendo nella loro adolescenza quei pregi intellettuali che poi li caratterizzeranno da adulti:

I A puero complura dedit indicia et virtutis et ingenii ... tum Graecanicas disciplinas Jacobi Martorelli, Hebraicas Ignatii Calcii ductu arripuit aviditate animi singularem.

II mature in adolescentulo sese prodidit erecta indoles et ad praeclara natura prope facta: laetum ac felix ingenium, incredibilis discendi aviditas. Eodem accedebat iudicii maturitas quaedam.

III Bruno interea ad medicinam et chirurgiam incredibili quadam vi ferri impellique videbatur: neque satis internosci poterat, naturae ad huiusmodi studium an patris exemplo incitaretur.

Modello di questi schizzi mi sembra fuor di dubbio essere Cornelio Nepote che di Attico sottolinea l'*ingenium* (come in I e II) e la facilità di apprendimento, mentre di Epaminonda cita il nome del precettore (lo stesso procedimento si riscontra in I):

Atticus 1,3 erat autem in puero praeter docilitatem ingenii summa suavitas oris atque vocis ut non solum celeriter acciperet quae tradebantur sed etiam excellenter pronuntiaret.

Epaminondas 2,1 Natus igitur patre, quo diximus genere honesto, pauper iam a maioribus relictus eruditus autem sic ut nemo Thebanus magis ... philosophiae praeceptorem habuit Lysim Tarentinum, Pythagoreum.

L'itinerario biografico tratteggiato dal Ciampitti ha in tutte e tre le *Vite* valore paradigmatico: l'esperienza di vita dei suoi personaggi, pur nella successione a volte cronachistica dei fatti, assume il significato di modello a cui richiamarsi; ed in fondo questo è uno degli scopi che si

prefiggeva il Ciampitti quando identificava l'utilità di queste sue biografie con il vantaggio che ne avrebbe tratto il lettore.²⁹

Lo scrupolo documentario che in una rigorosa successione è alla base delle vicende biografiche si riconferma anche nelle *chiuse* dove alle circostanze e alla data della morte seguono talora i riferimenti agli onori funebri ed alla sepoltura:

I Verum VI kalendas Sept. praeter omnium opinionem vesperi, placidissimo quasi somno consopitus, ad aeternam requietem evolavit, annos natus LXIV, men. IV, dies V. Omnium lacrimis elatus ingens sui desiderium reliquit. Ad Divi Philippi Nerii, in quem dulci ferebatur caritate, apud Patres Oratorianos, Academicis funus prosequentibus sepultus est.

II ... statuitque Sanclementum extremo septembri proficisci, illa adductus spe, quod purioris caeli spiritus natalisque soli salubritas attritae valetudini posset adiumenti aliquid afferre. Neque primo spes fefellit: meliuscule enim habere videbatur et ad amicos se novembri ineunte ad urbem scribebat rediturum. Dum autem ille exspectabatur, nuncium allatum tristissimum est, prid. id. mensis ipsius morbum tanto in eum impetu ex improvviso incubuisse, ut perbrevis unius diei spatio, an. aetatis LXXIII nondum exacto absumpserit incredibili luctu amicorum.

III Herculano, quo perductus spe valetudinis recuperandae fuerat, domum regreditur, ibique III non. Iulias iterato ictu morbi virulentia Brunonem adoritur, et miseras illas vitae sensusque reliquias eripit. Ita LXIX aetatis anno supremum clausit diem vir incomparabilis. Obitu autem illius pervulgato, vix credibile est, quantum omnes omnium ordinum homines iactura tanti viri condoluerint ... Postridie eius diei elatus est ad Divi Vincentii a Paulo funere honestissimo, prosequentibus Regii Gymnasii Neapolitani professoribus.

²⁹ *De Brunonis Amanthaeae vita*, in BARBATI, cit., p. 139 «Siquidem horum non modo memoria parvo post temporis lapsu intercidere videretur, sed etiam labores omnes disperire, nec quidquam e tot curis vigiliisque emolumenti ad posteros perennare, nisi scriptoris alicuius accederet sollertia qui vitam, studia, gestasque res, veluti in tabella vividis expressa coloribus publice proponeret: quam quum omnes oculis usurparent, quisque posset inde exscribere quod sibi ex usu aliquando futurum putaret».

Si noti ora come s
Cornelio Nepote:

Atticus 22,3 «
leviorque mor
itaque die qui
Domitio C. S
praescripserat,
maxima vulgi

4) I *Carmina*

Dei ventinove cor
elegie e sei da epigra
Settecento continua
Mezzogiorno d'Italia
memorativo o celebra
possono ricordare, c
Gargallo ed ancora I
infarcita di motivi topi
e di partecipazione se

Il Ciampitti, che
paga il suo tributo d
piacevole eccezione: n
della madre³⁰ il ton
dell'anima ed i modul
egli esprime il suo la

Per intendere la d
in lingua latina voglio
regno italico, scritto in
II, descrisse tra l'altr
veramente sentiti nei
zione ma conferisce u
alla tomba, il figliolett
essere sincero si dissol
tico — nel rimpianto
scrivendo versi in lin

³⁰ *In obitu Gabrielis f*
In obitu Barbarae Cand

³¹ «Quantus in ore de
latino».

queste sue biografie

successione è alla base
le *chiuse* dove alle
sfferimenti agli onori

onem vesperi, placidis-
uietem evolavit, annos
mis elatus ingens sui
quem dulci ferebatur
funus prosequentibus

proficisci, illa adduc-
soli salubritas attritae
ue primo spes fefellit:
novembri ineunte ad
spectabatur, nuncium
morbum tanto in eum
diei spatio, an. aetatis
uctu amicorum.

uperandae fuerat, do-
ictu morbi virulentia
ue reliquias eripit. Ita
ncomparabilis. Obitu
tum omnes omnium
... Postridie eius diei
ssimo, prosequentibus

idem horum non modo
labores omnes disperire,
e, nisi scriptoris alicuius
ividis expressa coloribus
e posset inde exscribere

Si noti ora come su questi testi del Ciampitti abbia influito il modello di Cornelio Nepote:

Atticus 22,3 « sic cum biduum cibo se abstinuisset, subito febris decessit leviorque morbus esse coepit. Tamen propositum nihilo setius peregit itaque die quinto postquam id consilium inierat, pridie kal. Aprilis Cn. Domitio C. Sosio consulibus decessit. Elatus est in lecticula, ut ipse praescripserat, sine ulla pompa funeris, comitantibus omnibus bonis, maxima vulgi frequentia ».

4) I *Carmina*

Dei ventinove componimenti in versi, ben diciassette sono costituiti da elegie e sei da epigrammi. È una poesia d'occasione che partendo dal Settecento continua nel secolo successivo affermandosi soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia ed esprimendosi in componimenti di carattere commemorativo o celebrativo. Tra i poeti latini che operarono a Napoli si possono ricordare, oltre al Ciampitti, Bernardo Quaranta, Tommaso Gargallo ed ancora Diego Vitrioli e Quintino Guanciali. È una poesia infarcita di motivi topici il cui difetto più vistoso è la mancanza di originalità e di partecipazione sentimentale ai temi trattati.

Il Ciampitti, che pure non riesce a sottrarsi a questa moda alla quale paga il suo tributo di conformismo, rappresenta per taluni aspetti una piacevole eccezione: nelle due elegie, per la morte del fratello e per la morte della madre ³⁰ il tono espressivo è lo specchio sincero di un tormento dell'anima ed i moduli classici sono soltanto un mezzo attraverso il quale egli esprime il suo lamento.

Per intendere la distanza che intercorre tra il Ciampitti e gli altri poeti in lingua latina voglio ricordare il Guanciali che in un componimento, *De regno italico*, scritto in occasione della visita a Napoli di Vittorio Emanuele II, descrisse tra l'altro il colera e il cimitero napoletano: qui con tratti veramente sentiti nei quali l'antica usanza del lamento non è pura esercitazione ma conferisce un che di nobile alla sua commozione ricorda, dinanzi alla tomba, il figlioletto morto; purtroppo questo dolore che pure dovrebbe essere sincero si dissolve — con una involontaria *punta* di gusto epigrammatico — nel rimpianto che il figlio non consolerà il vecchio padre parlando e scrivendo versi in lingua latina! ³¹

³⁰ *In obitu Gabrielis fratris amantissimi Elegia* (1803), p. 265 ss., della ed. del BARBATI, *In obitum Barbarae Candidae Elegia* (1804), p. 300 ss. del BARBATI.

³¹ «Quantus in ore decor! patris, sique afforet, ipse/Leniret senium numerisque atque ore latino».

Le due elegie del Ciampitti hanno una loro storia: Giuseppe Castaldi che aveva avuto tra le mani i componimenti li inviò in momenti successivi a Roma ad un dotto latinista, il gesuita Vito Maria Giovenazzi, sollecitandone un giudizio. Questi così rispose in una lettera del 3 aprile 1804: « La ringrazio della elegia del signor Ciampitti. L'ho letta, e riletta, e mi è piaciuta sempre più. È latina, è poetica, è colta, è ben intesa, ha insomma tutte le più belle parti che convengono ad un lavoro perfetto e simile a quello del signor Ciampitti. È un *quid medium* a parer mio tra Catullo e Propertio ».

Circa un anno dopo, in una lettera del 26 febbraio 1805, il Giovenazzi rispondeva al Castaldi sulla seconda elegia esprimendosi così: « Ora piucché mai avrei bisogno e di testa e di lena e di buon umore per ringraziarvi dell'elegia del signor Ciampitti, che veramente è capo di opera di latino, e di eleganza, di artificio poetico, di dottrina e proprietà di sentimento. Sarà forse altrimenti, e vorrei certo che fusse, ma tuttavia per quanto è a mia notizia, non saprei dire di tutta Italia chi possa competer col detto signore in fatto di poetar latino »³²

Sappiamo che il Castaldi, anche per interessamento di Francesco Daniele, curò la pubblicazione di queste due elegie del Ciampitti. È notizia che si ricava da una lettera³³ che quello inviò nel dicembre 1804 al segretario perpetuo dell'Accademia Ercolanese: qui dopo un riferimento al plauso dei dotti per gli *Elegos in fratris obitum* il Castaldi insiste sulla opportunità della massima diffusione dei buoni componimenti in lingua latina da contrapporre agli studi della fisica e della matematica che rapiscono i fanciulli già appena svezzati. È una denuncia della decadenza delle lingue classiche (che anche il Ciampitti esprimerà nel discorso inaugurale del 1825): « Nam quod rudi atque inficeto (dicendum est enim) hoc saeculo ab his abhorreat litteris nostrorum plerique qui philosophos se dici volunt, qui ad mathematicorum et physicorum auditoria vix a lacte depulsos pueros ducunt qui linguarum graecae latinae et huius qua nunc vulgo studia flocci faciunt ... nihil hos moror, sint iudicio suo beati ».

Dopo questa « tirata » il Castaldi ritorna ad illustrare al Daniele i pregi del componimento: « ad Elegos redeamus, in quibus elegans viri ingenium et reconditiorem doctrinam cum ipse facile agnosceres, tum quam proxime ad auream illam veterum et Catulli in primis simplicitatem accesserit, non

³² Per questo scambio epistolare cf. CASTALDI, *Elogio storico*, cit., p. 15.

³³ Premessa a N. CIAMPITTI, *Elegia in obitum Barbarae Candidae matris optimae* (Napoli, 1804).

sine voluptate animad del Giovenazzi, consi modello ricorrente è morte della madre — suggeriva al Gioven *Callimachus*. In altri romana, volta ad esp sentimenti più intima richiamo mitologico

Modello immedi accanto ai quali — ovidiano caratterizzat certa prolissità: non vuota alla quale rico esprimere unita ad un una prolissità che si pensiero, lo esprime c aspetti e lo arricchisc

Giova a questo dell'elegia *in obitu Ga* per le parole di conf Egli analizza il suo sta impossibile risalire, n gli ha strappato il frat pluralità di toni sotto la morte precoce ti ha volto, né i nobili cos vorrei che la morte c portassi sulla mia tor

Si inserisce qui u la loro vita per la pe Damone per Finzia (contrassegnato questa consapevolezza della i morte (66-82). Unico modulare un canto di privato per sempre d

Questo è per so: ricerca di quelle sugg adoperati dal Ciampi

ia: Giuseppe Castaldi
momenti successivi a
Giovenazzi, sollecitando-
el 3 aprile 1804: « La
tta, e riletta, e mi è
n intesa, ha insomma
o perfetto e simile a
rer mio tra Catullo e

o 1805, il Giovenazzi
endosi così: « Ora
di buon umore per
mente è capo di opera
trina e proprietà di
usse, ma tuttavia per
i possa competer col

mento di Francesco
Ciampitti. È notizia
el dicembre 1804 al
po un riferimento al
Castaldi insiste sulla
ponimenti in lingua
matica che rapiscono
cadenza delle lingue
orso inaugurale del
(nim) hoc saeculo ab
os se dici volunt, qui
cte depulsos pueros
c vulgo studia flocci

re al Daniele i pregi
egans viri ingenium
tum quam proxime
tem accesserit, non

cit., p. 15.
andidae matris optimae

sine voluptate animadvertes ». Questo giudizio del Castaldi, unito all'altro del Giovenazzi, consente di cogliere la vera identità delle due elegie il cui modello ricorrente è Catullo ma che denunciano — non solo quella in morte della madre — una *reconditior doctrina*. È questo l'elemento che suggeriva al Giovenazzi il riferimento a Properzio, cioè al *Romanus Callimachus*. In altri termini, il Ciampitti fonde l'aspetto tipico dell'elegia romana, volta ad esprimere con una intonazione colloquiale e dimessa i sentimenti più intimamente personali, con quella dotta ellenistica dove il richiamo mitologico fa da costante supporto al canto del poeta.

Modello immediato è Catullo ma non mancano stilemi virgiliani accanto ai quali — rilevo — si potrebbe aggiungere un certo influsso ovidiano caratterizzato dalla ripetizione immediata di parole, frasi e da una certa prolissità: non si tratta però nel caso del Ciampitti della prolissità vuota alla quale ricorre chi ha una non chiara percezione dell'idea da esprimere unita ad una scarsa maestria della lingua. Quella del Ciampitti è una prolissità che si identifica con l'esuberanza: egli cioè, concepito un pensiero, lo esprime con chiarezza ed efficacia, ma poi lo riguarda sotto altri aspetti e lo arricchisce di nuove immagini.

Giova a questo punto un esame diretto dei due carmi. All'inizio dell'elegia *in obitu Gabrielis fratris* il Ciampitti manifesta la sua gratitudine per le parole di conforto indirizzategli dall'amico Donato Giglio (1-14). Egli analizza il suo stato d'animo: è come precipitato in un baratro da cui è impossibile risalire, non v'è più nessuna gioia di vivere da quando la morte gli ha strappato il fratello (15-22). Questo tema del *disidium* è svolto con pluralità di toni sotto forma di un colloquio-lamento con il defunto (23-60): la morte precoce ti ha rapito all'improvviso; né le tue virtù, né la grazia del volto, né i nobili costumi ti permisero di stornare da te il triste destino; vorrei che la morte con la sua falce mietesse la mia vita e che tu, vivo, portassi sulla mia tomba le offerte votive.

Si inserisce qui una reminiscenza classica di personaggi disposti a dare la loro vita per la persona cara: Orfeo per Euridice, Teseo per Piritoo, Damone per Finzia (61-66). Dopo questa parentesi riprende il lamento contrassegnato questa volta dal tono della rassegnazione cristiana nella consapevolezza della immutabilità delle leggi di Dio che regolano la vita e la morte (66-82). Unico conforto è quello di ricoprire la tomba di fiori e modulare un canto di dolore come l'Orfeo vagabondo per rupi e per selve privato per sempre della sua Euridice (82-100).

Questo è per sommi capi il contenuto. Passo all'analisi testuale alla ricerca di quelle suggestioni linguistiche che rimandano ai modelli poetici adoperati dal Ciampitti.

- vv. 5-6 Ne mea perpetuo tabescant lumina fletu,
 Neu misero assiduus exedat ossa dolor

 vv. 11-12 Tu peramanter agis, sat, Lili candide, novi,
 Iniucunda neque est, sed mage grata fides

L'espressione di v. 5 riprende Catullo 68,55 dove il poeta consuma gli occhi in un pianto ininterrotto per una fanciulla, *neque adsiduo tabescere lumina fletu*, mentre il v. 6 è da riportarsi a Catullo 66,22-23 dove Berenice piange la separazione dal fratello, *fratris cari flebile discidium / cum penitus maestas exedit cura medullas*. Per lo stilema del v. 12 dove la *fides* si determina prima in forma negativa e poi affermativa cf. Cat. 68,30 *id mi Allii non est turpe magis miserum est*.

- vv. 23-25 Surpuit heu misero mihi te, dulcissime frater,
 Heu vita longe frater amabilior.
 Illa mihi sensus tecum una surpuit omnes.

Questi tre versi che si caratterizzano per l'anafora di *surpuit* e di *frater*³⁴ richiamano Catullo 68,20 *o misero frater adempte mihi* e 51-56 *miserum quod omnis / eripit sensus mihi*.

Ai vv. 31ss. il Ciampitti, contrapponendosi al fratello morto, presenta se stesso con l'immagine piuttosto elaborata di un pastore che ha evitato col fulmine la morte ma resta attonito dinanzi alla distruzione che lo circonda e che poteva coinvolgerlo:

- vv. 31-34 Pastor, vicino qui sese exterritus antro
 Abdidit, attacto corpore, vivit adhuc
 Vivit, languidulos sed lentus vix foveat artus
 Spiritus, et vita haud conscius ipse sua est.

Questa scena di ambientazione bucolica ma di tono drammatico sembra richiamare nel sapiente impiego di *vicino* e *lentus* il Virgilio della prima *Bucolica*: ovvio è il rimando a Titiro disteso all'ombra ed alla « vicina siepe » dalla quale le api succhiano il fiore dei salici.

Ai vv. 53-66 l'apostrofe alla morte, in forma di *adynaton*, affinché lo rapisca al posto del fratello è suffragata da una serie di richiami mitici:

³⁴ La ripresa di un termine nello spazio di due o tre versi è una caratteristica della poesia elegiaca, cf. Tibullo, I 1, 22-23, Idem. *ib.* 38-39, Idem. I 2,4-5.

vv. 53-56

vv. 61-66

L'espressione de
frater, ad inferias m
Rhodopeius vates (M
 virgiliana, *Aen.* II 53

Dopo questa p
 rassegnazione nella c
 regolano la vita e la r
 conforto è quello di
 dolore come l'Orfeo
 sua Euridice (83-100)

vv. 71-74

Il Ciampitti rich
 sottolineare la vanità
 nimento è catulliano:
Catulle desinas inep
 richiamano Virgilio,

vv. 89-98

a fletu,
dolor
.....
ide, novi,
ata fides

e il poeta consuma gli
que *adsiduo tabescere*
,22-23 dove Berenice
cidium / cum penitus
12 dove la *fides* si
cf. Cat. 68,30 *id mi*

sime frater,
omnes.

fora di *surpuit* e di
dempte mihi e 51-56

tello morto, presenta
ore che ha evitato col
one che lo circonda e

ntro
ac
vet artus
sua est.

i tono drammatico
ntus il Virgilio della
mbra ed alla « vicina

dynaton, affinché lo
di richiami mitici:

caratteristica della poesia

vv. 53-56 In me quam vellem dextram falcemque rotas
Atque hanc mi vitam, mors fera, demeteres.
Frigida nunc frater componeret ossa sepulcro
Deferretque pias munera ad inferias

vv. 61-66 Quid? num Threicius cara pro coniuge vates
Est caecas lethi vias adire vias;
Anne vicem moerens Theseus florentis amici
Forti animam voluit pectore prodigere;
Pro socio est ausus Damon se dedere; vitam
Pro fratre ipse meo fundere defungerem?

L'espressione del v. 56 ricorda Catullo 101,2 *advenio has miseras, frater, ad inferias* mentre il *Threicius vates* di v. 61 si ispira all'ovidiano *Rhodopeius vates* (*Met.* X 11); l'espressione *vitam fundere* dei vv. 65-66 è virgiliana, *Aen.* II 532 *concidit ac multo vitam cum sanguine fudit*.

Dopo questa parentesi riprende il lamento in cui il tono della rassegnazione nella consapevolezza della immutabilità delle leggi di Dio che regolano la vita e la morte (77-82) si riveste di un colorito ovidiano: unico conforto è quello di ricoprire la tomba di fiori e modulare un canto di dolore come l'Orfeo vagabondo per rupi e selve privato per sempre della sua Euridice (83-100):

vv. 71-74 Quid loquor ah demens? quo me rapit anxia cura?
Me dolor ut vanis vexat imaginibus!
Stat sua cuique dies, aeternoque ordine sanctae
Leges, et solido sculptae adamante rigent.

Il Ciampitti richiama se stesso alla realtà apostrofandosi con *demens* a sottolineare la vanità del suo desiderio. Questo espediente dell'autoammontamento è catulliano: il poeta veronese così si rivolge a se stesso, 8, 1 *Miser Catulle desinas ineptire*. Al v. 74 le leggi scolpite *solido adamante* richiamano Virgilio, *Aen.* IV 522 *solido adamante columnae*.

vv. 89-98 Ipse tuam semper conspergam floribus urnam
Et semper mutos adloquar ad cineres.
Ut veniente die olim, ut decedente canebat
Orpheus dilapsam flebilis Eurydicen,
Flebilis: emotae at rupes silvaeque sequaces
Compressisque aderant flumina vorticibus,

Atque ferae oblitae catulos nemora avia circum
 Blandis mulcentes aspera corda modis
 Opprimet extremo sic mors me tempore: felix
 Quum cinis ad fratris contumuler cinerem.

Questi versi conclusivi presentano una struttura « anulare »: la parte centrale dell'anello è costituita dall'*excursus* mitologico mentre *mutos ad cineres* del v. 90 ha una ripresa al v. 98, *cinis ... cinerem*. Attraverso questa tecnica il Ciampitti, con grande finezza, compie un processo di progressiva identificazione con la sorte del fratello, dapprima distinguendosi dalle « mute ceneri » con le quali tuttavia parla, e poi in esse immedesimandosi nella sorte che lo accomunerà al fratello. Il v. 90 riproduce il catulliano 101,4 *mutam nequiquam alloquerer cinerem*, mentre l'Orfeo che ammansi-sce le belve ripropone la situazione descritta da Ovidio, *Met.* XI 44-53, *Te maestae volucres, Orpheu, te turba ferarum / te rigidi silices, te carmina saepe secutae / fleverunt silvae, positae te frondibus arbor / tonsa comas luxit ... flebile nescio quid queritur lyra, flebile lingua / murmurat exanimis respondent flebile ripae*.

Ricco di suggestioni ovidiane è il desiderio di riposare accanto alle ceneri del fratello: nell'epistola che Canace invia a Macareo, *Her.* XI 124, l'eroina esprime l'augurio che le sue ceneri siano raccolte nella stessa urna dello sposo, *urnaue nos habeat quamlibet arta duos*.

L'elegia in morte della madre è un componimento di più complessa articolazione e pervaso da una profonda religiosità che si manifesta nella contrapposizione della vita terrena a quella celeste. Ciò che caratterizza questo carme — così come il precedente — è l'abile uso dei più svariati stilemi della poesia latina che con tecnica centonaria sí, ma anche con singolare naturalezza impreziosiscono di una eleganza formale contenuti estranei al suo spirito.

Sul far dell'alba l'ombra della madre, lasciata la dimora celeste, compare al figlio finalmente addormentatosi dopo una notte di pianto:

vv. 1-10 Tune Deum aeternas sedes pacemque piorum
 Deseris, o suavi suavior ambrosia
 Mater dum vixti? et dispellere coepit ut umbras
 Emersus vasto Lucifer e pelago
 In somnis ades improvisa avidisque fruendam
 Insperanti offers provida tete oculis?
 Tun' desiderio perfixum, et vi lacrimarum
 Absumptum blando comiter alloquio

Al v. 2 l'anafora poi comparativo è pro
 Il vasto ... e pelago di
 da Catullo, 31,3 ma
 richiama Virgilio, *Aen.*
 nella stessa posizione

Ai vv. 15-19 il C
 consuma ricorre al p
 presenta la madre cor
 fantasma di Ettore:

vv. 15-19

L'espressione *lac*
lacerant avidas inimic
 è l'*hemiepes* iniziale d
mihi qualis erat!

La madre, come
 nita (20-31) e in un l
 società, dimostra al fi
 — apparente parados

vv.31-32

L'*incipit* oratorio
mater posto in risalto
Aeneas che in *Aen.* II
 regina. Ma linguistica
 125 riferita alla Sibil

Ella è vissuta tan
 guerre civili uscire da
 scomparsa di ogni s

La rappresentazi

a avia circum
modis
tempore: felix
cinerem.

a « anulare »: la parte
gico mentre *mutos ad*
em. Attraverso questa
processo di progressiva
distinguendosi dalle
esse immedesimandosi
iproduce il catulliano
l'Orfeo che ammansi-
io, *Met.* XI 44-53, *Te*
idi silices, te carmina
por / tonsa comas luxit
murmurat exanimis

riposare accanto alle
acareo, *Her.* XI 124,
colte nella stessa urna
os.

ento di più complessa
che si manifesta nella
Ciò che caratterizza
e uso dei più svariati
ia sí, ma anche con
za formale contenuti

a la dimora celeste,
una notte di pianto:

ue piorum

bit ut umbras

e fruendam

s?

imarum

Solata extremam curas avertere pestem
Mortisque ex nigris unguibus eripere?

Al v. 2 l'anafora dell'epiteto di *ambrosia* espresso al grado positivo e poi comparativo è procedimento catulliano, cf. 99,2 *dulci dulcius ambrosia*. Il *vasto ... e pelago* di v. 4 presenta un aggettivo che riferito al mare è usato da Catullo, 31,3 *marique vasto*. L'espressione *avertere pestem*, v. 9, richiama Virgilio, *Aen.* III 620, *di talem terris avertite pestem*, per di più nella stessa posizione metrica.

Ai vv. 15-19 il Ciampitti per meglio rendere l'idea del dolore che lo consuma ricorre al paragone col Prometeo incatenato e subito dopo presenta la madre con un'esclamazione simile a quella di Enea dinanzi al fantasma di Ettore:

vv. 15-19 ... nam Caucasea sub rupe Prometheo
Devincto ut rosit viscera vulturius;
Sic morsu noctes lento lacerare diesque
Nunquam cura animum destiterat miserum.
At qualem adspexi...

L'espressione *lacerare ... cura* ricorre in *Culex* 60, *quae (curae) lacerant avidas inimico pectore mentes*. Virgiliano nel suo tono esclamativo è l'*hemiepes* iniziale del v. 19 *at qualem adspexi* che richiama *Aen.* II 274 *ei mihi qualis erat!*

La madre, come il mitico Titone, appare straordinariamente ringiovanita (20-31) e in un lungo discorso, denunciando i mali nei quali vive la società, dimostra al figlio che non deve angustiarsi per la sua morte perché — apparente paradosso — morire è meglio che vivere:

vv.31-32 ... Iam proxima lecto
Adstitit haec mecum Mater adorsa loqui

L'*incipit* oratorio non sfugge alla tecnica di 'presentazione' virgiliana: *mater* posto in risalto all'inizio del secondo inciso vuole richiamare il *pater Aeneas* che in *Aen.* II 2 comincia a raccontare, *sic orsus*, la propria storia alla regina. Ma linguisticamente più vicina alla nostra è l'espressione di *Aen.* VI 125 riferita alla Sibilla, *cum sic orsa loqui vates*.

Ella è vissuta tanto a lungo da vedere le Furie della Rivoluzione e delle guerre civili uscire dallo Stige e contaminare gli uomini: di qui le guerre e la scomparsa di ogni sentimento di pietà e di religione.

La rappresentazione delle Furie con nelle mani le torce e con serpenti

nei capelli è 'topica' dei poeti latini. Il Ciampitti così le descrive in una con la rovina che seminano:

vv.45-54 Non ego vidissem diras ab sede sorores
Excitas stygia concutere e manibus
Ardentes taedas, et crines anguibus atris
Innexas foedam spargere ab ore animam,
Terrasque, tractusque maris caelumque profundum
Actutum tetrus inficere halitibus.
Hinc mala traxerunt hominum contagia mentes
Motae: hinc sacra cohors incubuit scelerum
Cunctorum cunctaque ex eodem fonte nocendi
Defluxere artes...

Al v. 45 l'uso di *diras* riferito a *sorores* cioè alle Furie poggia sul fatto che queste in Virgilio sono le *Dirae* per eccellenza, cf. *Aen.* IV 471-472 *ultricesque sedent in limine Dirae*. Il v. 49 che descrive il diffondersi dappertutto della *foeda anima* delle Furie è la fedele trasposizione di *Georg.* IV 222 dove si parla di un dio che pervade le terre, i mari e i cieli profondi. I *mala contagia* di v. 51 ripropongono con lo stesso valore metrico quelli del « vicino gregge » di *Ecl.* I 50, *nec mala traxerunt hominum contagia mentes*.

Questo quadro di corruzione si precisa meglio nel riferimento alla guerra civile cioè al bagno di sangue che seguì alla caduta della repubblica napoletana:

vv. 58-62 Hinc et mos concidit ingenuus
Priscus et hinc cultus, legumque verenda potestas
Pessum abiit. Durae in praelia saeva manus
Armatae sese cognato commacularunt
Sanguine: nec sanctae parvitum amicitiae

Al v. 62 il *sanctae ... amicitiae* che sigilla la narrazione di questi sconvolgimenti è mutuato da Catullo il quale — in un contesto però del tutto diverso — parla di un eterno patto d'amicizia, 109,6 *aeternum hoc sanctae foedus amicitiae*.

Ella avrebbe potuto evitare la visione di tante sciagure se la morte l'avesse colta prima:

vv. 75-76 Hisce carere malis poteram, ni fata senectam
Vivacem haec usque ad tempora distulerint

L'*incipit* del v. 7
del secondo libro i
turbinoesa esistenza

De Rer. Nat.
Nor
Sed

In una evidente
gia, vv. 87-148 prima
intercede presso Dio
catene che lo legano
madre lungo la stra

vv. 87-97

Al v. 87 *funer*
Pallante si dice che a
un tipico epiteto cat
68,9 *acerba cinis*. La
alla *mala mens* di C

A questo punto
in un dialogo serrato
che definisce *aetern*
disidium non è tal
comunque egli deve
soldato. Il dialogo e
vano abbraccio all'o

Tali le tematiche

vv.100-104

L'*incipit* del v. 75 è pieno di suggestioni lucreziane: si ricordi all'inizio del secondo libro il contrasto tra la serena solitudine del saggio e la turbinosa esistenza degli altri uomini:

De Rer. Nat. II 3-4

Non quia vexari quemquamst iucunda voluptas
Sed quibus ipse malis careas quia cernere suavest

In una evidente *climax* mistica il Ciampitti nella seconda parte dell'elegia, vv. 87-148 prima rappresenta la madre trasfigurata in una Madonna che intercede presso Dio per l'umanità e poi se stesso desideroso di rompere le catene che lo legano a questa vita per incamminarsi sotto la guida della madre lungo la strada celeste:

vv. 87-97

... Ego, natiq̄ue, heic, quos funere acerbo
Olim lactentes, et modo quos rapuit
Effera mors, complexa haerentes degimus aevum
Aeternum, aeterna vescimur ambrosia
Fortunaeque vices, hominesque erroribus actos
Passim praecipites in scelus et facinus
Despicimus celsis e sedibus exposcentes
Afflictis Divorum a Patre rebus opem
Ut bona mens saeculis mortalibus insinuetur
Radices ut agat Relligionis amor.

Al v. 87 *funere acerbo* è rimembranza virgiliana: in *Aen.* XI 28 di Pallante si dice che *abstulit atra dies et funere mersit acerbo*. *Acerbus* è anche un tipico epiteto catulliano ricorrendo in 68,1 *fortuna casuque acerbo*, ed in 68,9 *acerba cinis*. La *bona mens* di v. 95 si contrappone — riprendendola — alla *mala mens* di Catullo 15,14 e 40,1.

A questo punto l'elegia acquista un andamento fortemente drammatico in un dialogo serrato tra madre e figlio, l'uno incapace di sopportare quello che definisce *aeternum discidium* l'altra pronta nel replicare che l'*aeternum discidium* non è tale ma solo una breve e temporanea separazione e che comunque egli deve continuare ad occupare il suo 'posto' nella vita come un soldato. Il dialogo e l'elegia si chiudono con un motivo 'topico', quello del vano abbraccio all'ombra che si dilegua.

Tali le tematiche di quest'ultima sezione. Passo ora all'esame del testo:

vv. 100-104

... At nusquam ego te adspiciam
Posthac? At nusquam dulci sermone roganti

Voces haurire, et reddere mi liceat?
Hoccine ut ipse feram forti, mitissima Mater,
Nunc animo aeternum et flebile discidium?

L'uso di *nusquam* all'interno di una interrogativa retorica trova riscontro in *Aen.* V 633, *nusquam Hectoreos amnis Xantum et Simoenta videbo?* L'eventualità di non poter colloquiare con la madre (cf. vv. 101-102) è espressa con il ricorso ad uno stilema virgiliano, tanto più felice in quanto riferito ad un contesto simile, quello relativo all'incontro di Enea col padre Anchise, *Aen.* VI 688-689, *datur ora tueri / nate tua et notas audire et reddere voces?* Per rendere l'idea della rapidità della vita la madre si serve di una similitudine, quella dello sparviero che — come la morte — all'improvviso ghermisce la preda:

vv. 113-118 Non tam nube celer dimittitur ales ab alta
Praedator, trepidamque involat in volucrum
Accipiter presumque tenet frustra que gementem
Rostroque uncisque dilacerat pedibus,
Quam rapida insequitur, nec quidquam tale timenti
Mors persaepe avidas iniicit atra manus.

È una descrizione che senza ombra di dubbio ha il suo modello ancora una volta in un passo virgiliano, *Aen.* XI 721-723 *quam facile accipiter saxo sacer ab alto / consequitur pinnis sublimem in nube columbam / comprehensamque tenet pedibusque eviscerat uncis.* Il v. 118 è foggato fedelmente su Tibullo I 3,4, *abstineas avidas, Mors modo nigra, manus.*

L'ombra materna sigilla il suo discorso con il *topos* della *vita-militia*: questi versi che l'Autore pone sulle labbra della madre mostrano con la loro pregnanza l'esatta misura del Ciampitti 'versificatore' in latino; cioè non banale 'ricucitore' di formule stilistiche consacrate nelle opere dei grandi poeti di Roma ma rielaboratore di quel linguaggio attraverso il quale egli esprime la propria sensibilità e il proprio mondo poetico sostanzianti in gran parte anche di motivi evangelici e cristiani:

vv. 129-134 Cum Superis visum, haec lux occidet, atque
Delato postquam munere functus eris;
Ordine quo rerum edixit Sator atque hominum Rex,
Uni calcandam cuique sequere viam.
Nec miles quonam excedat statione, priusquam
Auditum summi sit ducis imperium.

Al v. 129 *haec lux.* Il concetto con presente nei *Salmi* di *super terram*, nei *Ma* testo, pressol'anonin *ἔθετο ὁ θεός, ἥν οὐ* Romano (*Cor.* 21, *θελήματος αὐτοῦ*).

Il commiato è divinità omeriche e le abbracciare l'ombra

vv. 141-148

L'espressione *la* ovidiano: *Ar. Am.* 1 *ora; ex Pont.* 2,11, afferrare l'orlo della confronti dell'ombra *effugit imago.*

Le elegie compo l'esame delle due pi quella per la morte Cesari o di Domenic l' ἔ ἔ λέγειν, il lan

Nello stesso am nella forma di una costituita da un solo (per Gaetano Bonan

³⁵ Cf. G. LUONGO, «AFLN» vol. XIX, n.s.

eat?
 issima Mater,
 discidium?

gativa retorica trova
Xantum et Simoenta
 n la madre (cf. vv.
 liano, tanto più felice
 o all'incontro di Enea
ri / nate tua et notas
 ità della vita la madre
 — come la morte —

les ab alta
 volucrem
 craque gementem
 libus,
 dquam tale timenti
 manus.

l suo modello ancora
n facile accipiter saxo
lumbam / compren-
 ggiato fedelmente su
anus.

os della *vita-militia*:
 mostrano con la loro
 in latino; cioè non
 le opere dei grandi
 raverso il quale egli
 o sostanzianti in gran

idet, atque
 eris;
 que hominum Rex,
 m.
 e, priusquam
 m.

Al v. 129 *haec lux occidet* ricorda Catullo, 5,5 *cum semel occidit brevis lux*. Il concetto contenuto ai vv. 133-134 nel suo valore metaforico è presente nei *Salmi* di David, in Giobbe che afferma *militia est vita hominis super terram*, nei *Maccabei*, ed, in una formulazione più aderente al nostro testo, pressol'anonimo *ad Diognetum* (VI 10 Εἰς τοσαύτην αὐτοὺς τάξιν ἔθετο ὁ θεός, ἥν οὐ θεμιτὸν αὐτοῖς παραιτήσασθαι) e presso Clemente Romano (*Cor.* 21,4 Δίκαιόν ἐστιν μὴ λειποτακτεῖν ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ θελήματος αὐτοῦ).³⁵

Il commiato è contrassegnato da un sorriso, simile a quello delle divinità omeriche e le lacrime del figlio si accompagnano al vano tentativo di abbracciare l'ombra evanescente:

vv. 141-148

... Roseo heic Mater placidissima vultu
 Adrisit, tenuem et lucida per nebulam
 Attollens sese libravit in aere puro.
 Continuo tristes tum lacrimae ex oculis
 Abstersae illius paullatim voce rigare
 Occoepere genas: et mihi plura loqui,
 Extremamque oram vestis comprehendere dextra
 Conanti, somnus lumina deseruit.

L'espressione *lacrimae ... rigare occoepere genas* è di uso specialmente ovidiano: *Ar. Am.* 1,532 *imber rigans genas*; *Met.* XI 419 *rigare fletibus ora*; *ex Pont.* 2,11,8 *lacrimis ora*, mentre la mano che tenta invano di afferrare l'orlo della veste ci rimanda all'analogo tentativo di Enea nei confronti dell'ombra di Creusa, *Aen.* II 793, *ter frustra comprehensa manus effugit imago*.

Le elegie composte dal Ciampitti, delle quali si è dato un saggio con l'esame delle due più significative, sono quasi tutte *in obitum*: si tratti di quella per la morte di Giuseppe Poli o di Francesco Daniele, di Antonio Cesari o di Domenico Cotugno, in ciascuna di esse l'εὐ λέγειν si fonde con l'ἔξ λέγειν, il lamento si sublima nell'elogio.

Nello stesso ambito sono da collocarsi alcuni epigrammi strutturati o nella forma di una breve elegia tra il trenodico e il narrativo o nell'altra costituita da un solo distico (quelli *in effigiem*). I tre di maggiore estensione (per Gaetano Bonanno, per Paolo D'Arezzo e per Antonio Winspear) non

³⁵ Cf. G. LUONGO, *Homo militans. La metafora della diserzione nella letteratura greca*, «AFLN» vol. XIX, n.s. VII (1976-1977) pp. 109-142.

sono concepiti dal Ciampitti come semplici iscrizioni ma si prestano ad esprimere una molteplicità di sentimenti inseriti in uno schema 'topico' che comprende l'ammirazione e l'affetto per il defunto, il dolore per la sua scomparsa, riflessioni sulla sua figura. A tal proposito giova rilevare come il Ciampitti epigrammatista rappresenti il naturale complemento del Ciampitti fecondo compilatore di epigrafi funerarie: ³⁶ cioè presso il dotto latinista si rinnova l'evoluzione dell'epigramma che mentre da una parte si presenta nel suo sorgere come nuda iscrizione funeraria dall'altra, evolvendosi, esprime il suo specifico valore artistico ricorrendo alla versificazione e alla creazione di immagini più strettamente poetiche.

L'adesione allo spirito degli epigrammi epitimbi è notevole: nei versi del Ciampitti si rinnova una visione disincantata della vita a cui si accosta la rassegnata consapevolezza della morte, confortata però dalla fede cristiana.

Nell'epigramma per la morte di Gaetano Bonanno ³⁷ — il più esteso, 22 distici elegiaci — si ritrova il motivo del sepolcro che parla al viandante, invitandolo a fermarsi ed a compiere un gesto di pietà con un'offerta di fiori. Esalta poi la virtù alla quale il defunto improntò il suo operare in terra — in questo caso la *Pietas* — e alla fine congeda il passante invitandolo a riprendere la sua strada.

Riporto dell'epigramma *l'incipit* che suggerisce un confronto con i modelli classici identificabili ora nei versi dell'*Antologia Palatina* ora in carmi epigrafici:

vv. 1-6 Siste faveque, Hospes, lingua: isto namque Bonannus
 Qualis vir! nuper compositus tumulo
 Securus dormit, vanis absiste querelis:
 Haud turbanda sacris manibus alta quies
 Sed sparge et violas et purpureos hyacinthos,
 Plena sparge manu lilia, sparge rosas

Per l'invito alla sosta ricordo qualche iscrizione latina: ³⁸ *Hospes sta et lacruma* (973); *Hospes consiste et Thoracis perlege nomen* (980); *Tu qui*

³⁶ Delle 166 epigrafi raccolte dal Barbati, op. cit., gran parte sono *in tumulo* o *in funere* e dedicate dai parenti dell'estinto.

³⁷ Barbati, op. cit., p. 282.

³⁸ Tali iscrizioni il Buecheler raccolse e pubblicò nel 1897 a Lipsia col titolo di *Carmina Latina Epigraphica*. La numerazione a cui rimando è appunto di quest'opera.

secura procedis me-
(995); Quisquis es a-
paucis perlege fata n-
paucis discas cum g-

L'invito a ricopriscontri ben precisi è rivolto al giovane *flores*. Ancora, nell'epigramma di Dios *τύμβου πολὺὰ κρὶν*

Il motivo della anche esso ricorrente epigramma di Mele: *βαῖνε· παρ' εὐσεῖ ὀφειλόμενον*. In An *τύμβος Ἀνακρείων*

Alla luce di que Calà Ulloa il quale *suavitè et le divin* « frequentes traces conclusione di quest per l'Ignarra, l'altro

Ignarra
 Quis

Nativ
 Quis

5)Le Epistole

Il culto per la strumento espressivo puntuale conferma

³⁹ P. CALÀ ULLOA, 1859), p. 245

⁴⁰ BARBATI, cit., p.

ni ma si prestano ad
o schema 'topico' che
il dolore per la sua
giova rilevare come il
mento del Ciampitti-
esso il dotto latinista
una parte si presenta
l'altra, evolvendosi,
versificazione e alla
è notevole: nei versi
vita a cui si accosta la
o dalla fede cristiana.
o ³⁷ — il più esteso,
e parla al viandante,
tà con un'offerta di
suo operare in terra
ssante invitandolo a

un confronto con i
gia *Palatina* ora in

namque Bonannus
o
is:
quies
racinthos,
s
.

na: ³⁸ *Hospes sta et*
men (980); *Tu qui*

o in tumulo o in funere e

ia col titolo di *Carmina*
uest'opera.

secura procedis mente parumper / siste gradum quaeso verbaque lege (995); *Quisquis es atuentum nostrum contempla sepulcrum / siste precor, paucis perlege fata mea* (1205); *Qui properas, quaeso, tarda viator iter / ut paucis discas cum genus exitium* (1327).

L'invito a ricoprire la tomba con viole e giacinti, con gigli e con rose ha riscontri ben precisi: si veda, p. e., *Aen.* VI 883 s. dove il gesto di devozione è rivolto al giovane Marcello, *manibus, date, lilia plenis / purpureos spargam flores*. Ancora, nel riferimento ai gigli scorgo un puntuale richiamo ad un epigramma di Dioscoride (*A. P.* VII 486) che così esorta βάλλεθ' ὑπὲρ τύμβου πολὺὰ κρίνα.

Il motivo della morte simile al sonno — cf. v. 3 *securus dormit* — è anche esso ricorrente nella epigrammatistica greca. Due soli esempi: in un epigramma di Meleagro (*A. P.* VII 419, 1s.) leggiamo Ἀτρέμας, ὦ ξένε, βαίνε· παρ' εὐσεβέσιν γὰρ ὁ πρόσβυς / εὔδει, κοιμηθεὶς ὕπνον ὀφειλόμενον. In Antipatro Sidonio (*A. P.* VII 30, 1s.) di Anacreonte si dice τύμβος Ἀνακρείοντος. Ὁ Τήϊος ἐνθάδε κύκνος / εὔδει.

Alla luce di questi sondaggi sul testo, si può condividere il giudizio del Calà Ulloa il quale affermava: ³⁹ « Ciampitti possédait encore l'heureuse suavité et le divin naturel de Vergile » ma acutamente segnalava anche « fréquentes traces de fatigue, et de négligence ». Ne sia conferma a conclusione di questa indagine il raffronto tra due brevi epigrammi, ⁴⁰ l'uno per l'Ignarra, l'altro per il Daniele:

Ignarrae ut species nativo expressa colore est!
Quis mores, quis opes exprimet ingenii?

Nativo ut species Danieli expressa colore est!
Quis mores, quis opes exprimet ingenii?

5) *Le Epistole*

Il culto per la lingua di Roma, concepita dal Ciampitti anche come strumento espressivo di relazioni intellettuali e di rapporti amicali trova una puntuale conferma nelle (non numerose) lettere di carattere pubblico e

³⁹ P. CALÀ ULLOA, *Pensées et souvenirs sur la littérature du royaume de Naples* (Genève, 1859), p. 245

⁴⁰ BARBATI, cit., p. 317 ss.

privato che egli indirizzava a personaggi autorevoli del clero e della politica, oltre che ad amici. Di queste diciotto epistole ⁴¹ — non tutte datate in modo completo — né sempre chiaramente firmate — ⁴² va fatta una distinzione tra quelle *pubbliche* e quelle *private* non però secondo il principio già canonizzato da Cicerone ⁴³ (ché presentano tutte uno stile abbastanza uniforme) quanto per il fatto che le prime erano fruibili da tutti. Infatti tra quelle pubbliche rientrano le lettere di tipo dedicatorio premesse, secondo un'usanza diffusissima nel Settecento non meno che nell'Ottocento, all'edizione di una qualsiasi opera: così abbiamo quella a Nicola Ignarra dedicatorio della *Biografia* di Salvatore Aula o l'altra indirizzata al gesuita Giovanni Andres e premessa all'*Elegia* per la morte dell'abate Vito Maria Giovenazzi. Sempre con un'epistola il Ciampitti dedica a Gioacchino Napoleone la collana dei classici per le scuole del regno. Un'altra epistola, al segretario del re Luigi Medici, precede la *Biografia* di Francesco Daniele. Al re Ferdinando I è indirizzata una lettera di rallegramenti per l'avvenuta guarigione, lettera preposta ad una raccolta di scritti *Pro recuperata valetudine Ferdinandi I*, tra i quali appunto un'*oratio* del Ciampitti. Con un'epistola infine viene offerta al vecchio amico e compagno di seminario Donato Giglio l'*Elegia* per Maria Vergine.

Ma dove traspare con maggiore immediatezza il tentativo di riproporre un ben preciso modello, quello ciceroniano, — sia nella predilezione per alcuni stilemi sia per la tendenza ad inserire citazioni dotte come amava fare l'Arpinate — è in un gruppo di lettere indirizzate ad amici, laici ed ecclesiastici: esse sono non un monologo ma la metà di un dialogo che si instaura con l'altro per informarlo o per essere informato, per confortarlo nel dolore o per ringraziarlo di un dono.

Di carattere informativo è l'epistola indirizzata a Francesco Daniele e datata 6 luglio 1803: il Castaldi, amico comune, gli ha mostrato un'elegia

⁴¹ Cf. BARBATI, cit., p. 177-210.

⁴² P. es., della VII a Papa Leone XII e dell'VIII al cardinale Luigi Ruffo, entrambe firmate dal *Capitolo* e dai *Canonici* della Chiesa napoletana, il Barbatì, p. 187, informa «haec quoque auctorem sibi vindicat Nicolaum Ciampittum». Lo stesso vale per l'epistola XI che, firmata da Gennaro e Vincenzo Simone, indirizzata al procuratore generale della Compagnia di Gesù Gaetano Angelini, è rivendicata dal Ciampitti: scrive il Barbatì, p. 196, «Haec epistola quae exstat ante commentarios *De re grammatica* ab Emmanuele Alvaro concinnatos, etsi Ianuarii et Vincentii Simonii nomine est inscripta, auctorem tamen sibi adsciscit Nicolaum Ciampittum». Così del Ciampitti è la paternità della XVI indirizzata da Francesco Amantea a Donato Tommaso Marchione e premessa alla *Biografia* di Bruno Amantea.

⁴³ *Ad. Fam.* XV 21,4 aliter scribimus quod eos solos quibus mittimus, aliter quod lecturos putamus.

scritta per il Daniele ne prende spunto per ringraziamento del dell'Accademia gli « Josephus Castaldi ornatissimus, ad me stilisticamente cicerone Quinquatribus hom dens »; *ad Fam.* IX pervenisset... ». Il m rio, per il quale Ci 236) è ripreso *tout* amicitia non alienun non quo te hoc mun χαλκείων, εκατόμβ doctrinam existimat « accepi tuas litteras tis, officii, diligentia

Un'epistola pro Castaldi in data 6 g suo giovane ex-alliev virtù, riferendosi a interesse è il sapore nella contrapposizio Accademici e dei Peri il verso alla trattazio lettera si apre con un tuus amantissimus delectarunt ... », cf. *Idem* VI 1,1 « tuae spunto dalla notizia ogni molestia ed affa rallegra di ciò ma pr quanto piuttosto di

Una lettura del anche quando non is modelli, riesce tutta

Nolim autem summam ho

clero e della politica, tutte datate in modo fatta una distinzione ondo il principio già uno stile abbastanza ili da tutti. Infatti tra o premesse, secondo ll'Ottocento, all'edi- cola Ignarra dedicata- a al gesuita Giovanni to Maria Giovenazzi. chino Napoleone la tola, al segretario del ie. Al re Ferdinan- avvenuta guarigione, ta *valetudine Ferdi-* on un'epistola infine ario Donato Giglio

ntativo di riproporre ella predilezione per otte come amava fare ad amici, laici ed di un dialogo che si nato, per confortalo

Francesco Daniele e a mostrato un'elegia

e Luigi Ruffo, entrambe ti, p. 187, informa «haec ale per l'epistola XI che, generale della Compagnia ti, p. 196, «Haec epistola Alvaro concinnatos, etsi sibi adsciscit Nicolaum da Francesco Amantea a Amantea. mus, aliter quod lecturos

scritta per il Daniele sollecitandone un giudizio. Il Ciampitti loda i versi e ne prende spunto per comporne egli stesso degli altri da offrire al Daniele in ringraziamento del libro *Monete antiche di Capua* del quale il segretario dell'Accademia gli aveva fatto omaggio. Leggiamo l'inizio della lettera, « Josephus Castaldus idem tuus et idem meus, juvenis et moribus et litteris ornatissimus, ad me venit non multos ante dies... ». Si tratta di un *incipit* stilisticamente ciceroniano: *ad Att.* IX 11, 2 « Venit etiam ad me Matius Quinquatribus homo mehercule, ut mihi visus est, temperatus et prudens »; *ad Fam.* IX 2, 1 « Caninius idem et idem noster cum ad me vesperi pervenisset... ». Il motivo dell'*antidoron* inadeguato ai meriti del destinatario, per il quale Cicerone ricorre ad una famosa citazione dell'*Iliade* (VI 236) è ripreso *tout court* dal Ciampitti il quale così scrive « ... a nostra amicitia non alienum autumavi, versiculos illos exscribere, tibi què sistere; non quo te hoc munere remunerarer, id profecto fuisset permutare χρύσεα χαλκείων, ἐκατόμβοι' ἐννεαβοίων sed quo meam de tua cum virtute dum doctrinam existimationem patefacere ». Il modello è *ad Att.* VI 1,1 « accepi tuas litteras ... quas legi libentissime plenissimas amoris, humanitatis, officii, diligentiae; iis igitur respondebo non χρύσεα χαλκείων ... ».

Un'epistola protrettica può considerarsi quella inviata a Giuseppe Castaldi in data 6 giugno (manca l'anno), nella quale il Ciampitti invita il suo giovane ex-allievo del Seminario urbano a persistere nella pratica della virtù, riferendosi a qualche precedente fatto a noi ignoto: di particolare interesse è il sapore dottrinario e filosofico con cui si apre la missiva e che nella contrapposizione reciproca dei sistemi di Epicuro, degli Stoici, degli Accademici e dei Peripatetici sul concetto di vita 'secondo natura' fa un poco il verso alla trattazione ciceroniana quale è sviluppata nel *De Finibus*. La lettera si apre con un'espressione tipicamente ciceroniana « Carolus, frater tuus amantissimus mihi litteras tuas attulit quae me non mediocriter delectarunt ... », cf. *ad Att.* IV 11,1 « Delectarunt me epistulae tuae », *Idem* VI 1,1 « tuae litterae mihi gratae iucundaeque sunt ». Prendendo spunto dalla notizia che l'animo dell'amico, oltre che il corpo, è libero da ogni molestia ed affanno, il Ciampitti dà via libera alla 'tirata' filosofica: si rallegra di ciò ma prega l'amico di non considerarlo un seguace di Epicuro quanto piuttosto di Platone ed Aristotele.

Una lettura del passo aiuta a capire con quanto acume il Ciampitti, anche quando non istituisce una corrispondenza strettamente formale con i modelli, riesce tuttavia a ricrearne l'atmosfera:

Nolim autem inde suspiceris, me in Epicuri gregem transductum esse, qui summam hominis beatitatem in eo ponendam omnino sanxit, ut abesset a

dolore omnique iucunditate perfundetur; quam sententiam explicaturus elegantissime, ut suus est mos, cecinit Lucretius ⁴⁴ ... Haec sane philosophandi ratio semper non solum a sententia mea, verum etiam a vita ab ineunte adolescentia suscepta longe abhorruit. Verum, ut ingenue quod sentio fatear, tam mihi sum ingenio, atque ita natura ipsa comparatus, nunquam ut revera illa Stoicorum δόγματα comprobaverim, semperque existimarim acerbiora, quam hominum natura ferre posset. Illorum doctrina, qui Platonem et Aristotelem, quales quantosque viros! sequuti, atque Academici et Peripatetici appellati sunt, intimo hominum sensui multo affinium visa est, multoque aptior ad omnem humanitatem.

Ancora, la misura dell'influsso ciceroniano risulta con una certa trasparenza in un'altra epistola, sempre indirizzata al Castaldi ⁴⁵ nella quale il Ciampitti si lamenta del lungo silenzio dell'amico e si chiede se ciò sia dipeso da negligenza di chi doveva recapitare la lettera o dai numerosi impegni del Castaldi che gli hanno impedito di rispondere. Nell'escludere una volontaria dimenticanza dell'amico, si sofferma ad elogiarne la buona indole ribadendo un concetto già formulato da Cicerone nel *Laelius*.

L'espressione iniziale, « duobus ferme ante mensibus litteras tuas accepi humanitatis sparsas sale, et amoris insignes notis » è una ripresa di *ad Att.* I 13,1 « accepi tuas tres iam epistulas ... quae fuerunt omnes, ut rhetorum pueri loquuntur, cum humanitatis sparsae sale tum insignes amoris notis ». Subito dopo si legge « iam ex eo tempore a te nihil litterarum ... num litterae ad te meae perlatae non fuerunt? », lagnanza che in Cicerone ritorna più volte: *ad Fam.* VII 9,1 « iam diu ignoro quid agas; nihil enim scribis », *ad Att.* III 21,1 « triginta dies erant ipsi, cum has dabam litteras, per quos nullas a vobis acceperam ».

Il concetto della fedeltà all'amico al quale si concederà tutta la fiducia solo dopo averne ben conosciuta l'indole, è nella sua formulazione di impronta ciceroniana; così infatti scrive il Ciampitti a fine lettera « Mores autem naturae tam bene comparatae mirifice congruentes effecere ut neminem diligeres, quem non perspectum haberes: neque porro desereres,

⁴⁴ Qui il Ciampitti riporta i famosi versi *De R.N.* II 16-19 «Nonne videtis/Nil aliud sibi naturam latrare, nisi utque/Corpore seiunctus dolor absit, mensque fruatur/Iucundo sensu, cura semota metuque?»

⁴⁵ BARBATI, op. cit., pp. 184 s. La lettera è datata 8 aprile 1809.

quum diligere seme
presentata la stessa
tiam adhiberemus i
mus eum quem ali

Ho voluto di p
testi più interessan
questo dotto latinist
spesso di una sottile
non sempre sono in
suggestive intuizioni

Il pregio maggi
irreale, goffamente
classicismo, nei qua
allà quale dedicò gran

sententiam explicaturus
 4 ... Haec sane philoso-
 verum etiam a vita ab
 erum, ut ingenue quod
 natura ipsa comparatus,
 probaverim, semperque
 ferre posset. Illorum
 antosque viros! sequuti,
 ntimo hominum sensui
 nem humanitatem.

sulta con una certa
 Castaldi ⁴⁵ nella quale
 e si chiede se ciò sia
 tera o dai numerosi
 ndere. Nell'escludere
 d elogiarne la buona
 one nel *Laelius*.

ensibus litteras tuas
 » è una ripresa di *ad*
 e fuerunt omnes, ut
 e sale tum insignes
 tempore a te nihil
 runt? », lagnanza che
 diu ignoro quid agas;
 erant ipsi, cum has

ederà tutta la fiducia
 sua formulazione di
 fine lettera « Mores
 gruentes effecere ut
 que porro desereres,

onne videtis/Nil aliud sibi
 ne fruatur/Iucundo sensu,

1809.

quum diligere semel coeperis »: nel *Laelius*, 16,60, sotto altra forma viene presentata la stessa idea, « illud potius praecipiendum fuit, ut eam diligentiam adhiberemus in amicitiiis comparandis, ut ne quando amare inciperemus eum quem aliquando odisse possemus ».

Ho voluto di proposito indugiare ad una analisi minuta di alcuni dei testi più interessanti del Ciampitti per verificare la misura 'classica' di questo dotto latinista: ho posto in luce la sapienza compositiva che si giova spesso di una sottile arte allusiva: per essa le corrispondenze con i modelli non sempre sono immediate, ma si lasciano piuttosto cogliere attraverso suggestive intuizioni.

Il pregio maggiore del Ciampitti è in sostanza nel rifiuto di un'Arcadia irrealistica, goffamente estetizzante, e nel tentativo di vitalizzare i valori del classicismo, nei quali fermamente credeva, attraverso la missione educativa alla quale dedicò gran parte delle sue energie.